

1° Convegno internazionale dei missionari: relazione di G. Tassello (II)

Tema:

98) 1° CONVEGNO INTERNAZIONALE DEI MISSIONARI: RELAZIONE DI G. TASSELLO (II)

Tema: "Missionari in emigrazione: figure, personaggi, ruoli, diversità e carismi"

ROMA (Migranti-press) – È l'unica relazione del giorno. Nella tarda mattinata P. Graziano Tassello ne ha presentato le linee portanti, rinviando agli atti la stesura completa del suo intervento. Anche il relatore parte dalla constatazione che i missionari in emigrazione "sono persone sconosciute o ignorate". E porta come esempio il volume "Arrivi" edito con il contributo statale, dove "la presenza della Chiesa missionaria italiana trova gli spazi residuali di sei pagine, mentre alla mafia siciliana e americana ne vengono dedicati venticinque e ad "italiani bruttamente", cioè al razzismo anti-italiano ventotto.

Ma chi sono questi missionari? Li definisce con le parole di Scalabrini: "Sono anime generose che..., abbandonati agli, onoranze, patria, dolcezze domestiche e quanto vi è nel mondo di più teneramente caro, volano anelanti in soccorso dei nostri connazionali emigrati... Hanno sentito il grido di dolore di quei nostri fratelli lontani, e vanno!". Quindi si sofferma a fare una interessante panoramica geografica e storica di questa presenza missionaria, distinta in quattro periodi, a partire dalla fine dell'ottocento. È il caso di sorvolare su tutto per presentare il paragrafo "La verità" dove in sette punti dà la lettura "sapienziale" dell'impegno missionario di ieri e di oggi in campo migratorio:

1. L'emigrazione italiana, composta inizialmente da emigranti provenienti da varie regioni di una Italia unita solo sulla carta ma non nel cuore, ha trovato nelle parrocchie e nelle missioni un genuino luogo identitario e di superamento del regionalismo. L'Italia è stata fatta all'estero!

2. Il migrante sfruttato, osteggiato e relegato ai margini, ha trovato nelle missioni una casa lontano da casa dove si è sentito non mero oggetto di produzione ma persona da valorizzare. La centralità della persona è sempre stata un principio basilare dell'attività dei missionari e tutte le strutture – volute di proposito dignitose – sono state poste a servizio della persona.

3. Il missionario si è opposto a forme esplicite o subdole di omologazione e di assimilazione. Di fatto è iniziata nelle missioni un cammino intercomunitario sfociato nella comunione delle diversità.

4. Al di là delle drammaticità e delle ingiustizie, il missionario ha creduto nel migrante come risorsa e come dono. Questo investire speranza negli "ultimi" ha portato frutti abbondanti. Solo in campo ecclesiastico si contano a centinaia i vescovi, le religiose, i sacerdoti di origine italiana nel mondo.

5. I missionari sono stati i difensori dei diritti dei migranti. È sufficiente ricordare l'appoggio incondizionato delle testate giornalistiche delle Missioni al diritto dell'esercizio di voto.

6. La difesa della lingua e della cultura italiana. Ciò è avvenuto non certo per motivi nazionalistici poiché la Chiesa è per natura sua universale, ma per il ruolo che la lingua e la cultura giocano nella preservazione della fede. Attraverso l'utilizzo della lingua italiana nella liturgia, nel canto, nel teatro, nella predicazione e nelle conferenze, le MCI e le parrocchie nazionali hanno diffuso la lingua e la cultura italiane, soprattutto presso quel "pubblico" di solito snobbato dai grandi eventi culturali organizzati dalle istituzioni. Lo stesso dicasi delle scuole materne ed elementari e dei corsi. Purtroppo i tagli dei fondi agli asili e alle scuole delle MCI e il disinteresse istituzionale faranno morire un bacino di potenziali utenti. La lingua italiana all'estero corre il rischio di diventare soltanto lingua di cultura da commemorare e non da celebrare.

7. Comunità aperte. Strutture pastorali specifiche non sfociano, tuttavia, nella creazione di comunità chiuse. I missionari hanno puntato sulla cultura, che è essenzialmente relazione: il rispetto pieno per ogni cultura significa apertura vicendevole. Dai rapporti di forza, si passa alla forza dei rapporti. È meraviglioso osservare come numerose comunità italiane si aprano agli immigrati più bisognosi.

Conclusione. "La storia dei missionari italiani fa sì che nel mondo la solidarietà parli italiano sarebbe svilita se l'Italia non adottasse il loro esempio e la loro visione. I missionari impegnati in ambito migratorio sono, per natura costruttori di ponti e non di frontiere: ponti attraverso cui passano ideali di solidarietà e di rispetto reciproco. Ecco perché i missionari che lavorano in ambito migratorio – protagonisti, anche se silenziosi, del presente migratorio, sono costruttori di futuro